



## RIFORME PD

*Intervista a Lorenzo Guerini: "Se l'ex Cavaliere non ci sta più, noi andremo avanti comunque. E intanto cambiamo il partito così"* ■■ **APAGINA 2**



## TAGLI DIFESA

*Non solo F35. Il monito del capo dello stato contro l'antimilitarismo. Per l'ex ministro Parisi occorre un'operazione-verità* ■■ **APAGINA 2**

■ ■ **VATICANO** ► **DOMANI LA GRANDE GIORNATA PER RONCALLI E WOJTYLA**



# Pontefici e santi

■ ■ **CANONIZZAZIONI/1**

## Un'autocelebrazione che non è un modello

■ ■ **ALDO MARIA VALLI**

**Q**uattro papi in piazza: due viventi e due sugli altari. Ciò che si vedrà domenica 27 aprile non ha precedenti nella storia. Un'immagine inedita destinata ad avere ripercussioni a più livelli: come il papato vede se stesso, come è vissuto dai fedeli, come è visto dal mondo. Ma anche un'occasione per riflettere, in generale, sul ruolo assunto dal papa e dal papato ai nostri giorni. — **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ **CANONIZZAZIONI/2**

## Quadrare il cerchio, la sfida di Francesco

■ ■ **FRANCO CARDINI**

**P**er i cattolici, la canonizzazione è un procedimento giuridico e un atto di fede. Dichiarare qualcuno santo vuol dire proclamare la certezza che egli, sia pure con gli errori e le debolezze di qualunque essere umano, ha «vissuto in modo eroico le virtù cristiane»: e che di tale pratica di virtù ha dato prove concrete, che hanno lasciato il segno. — **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ **CANONIZZAZIONI/3**

## Eppure questo poker è un azzardo

■ ■ **MASSIMO FAGGIOLI**

**L'**espressione "poker papale" per definire la liturgia del 27 aprile 2014 descrive la scena di quattro papi: due papi viventi (il regnante Francesco e l'emérito Joseph Ratzinger) alla canonizzazione di due papi loro predecessori (Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II) – predecessori cronologicamente molto prossimi, se non loro contemporanei. — **SEGUE A PAGINA 3** —

# Napolitano in campo contro chi frena

Dopo le bordate di Berlusconi sulla riforma del senato oggi il Presidente fa il punto della situazione con Renzi

■ ■ **FABRIZIA BAGOZZI**

«**A**spetto la convocazione domani a qualsiasi ora». Così ieri il premier Matteo Renzi al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in coda alle celebrazioni istituzionali del 25 aprile a Roma. Sicché in giornata il presidente del consiglio e il capo dello stato si vedranno al Quirinale, realisticamente dopo che Renzi avrà incontrato, alle 10, il primo ministro ucraino Yatsenyuk.

Con ogni probabilità al centro del colloquio ci saranno la legge elettorale e le riforme istituzionali il cui percorso, entrando nel vivo, in questi giorni si è abbondantemente ingarbugliato e alle quali, come è noto, Napolitano è attento da sempre. A maggior ragione nel corso di questo suo secondo mandato.

Dopo aver fatto giovedì il punto sul dibattito in senato con la presidente della commissione affari costituzionali del senato, nonché uno dei due relatori del disegno di legge (insieme al leghi-

sta Roberto Calderoli), la democratica Anna Finocchiaro, il capo dello stato, preoccupato per una possibile *impasse*, vuole esaminare la pratica a tu per tu con il premier.

Le cannonate di Berlusconi, che prova a recuperare voti in caduta libera rispolverando la *verve*

dei vecchi tempi, e le divisioni fra i Democratici collocano le riforme istituzionali (arrivate in commissione alla discussione generale) in una fase particolarmente delicata. E con tempi sempre più stretti se la *dead line* dovesse rimanere quella del 25 maggio, esclusa dall'ex Cavaliere.

Se tutto dovesse filare liscio, entro mercoledì – martedì l'incontro di Renzi con i senatori del Pd – in commissione dovrebbe arrivare il testo base e per la metà di maggio il provvedimento dovrebbe approdare al aula.

Ma al momento è azzardato fare previsioni. Anche se il Pd è

convinto che quella di Forza Italia non sia altro che una tattica elettorale. E tanto più che il tam tam del Palazzo fa sapere che dopo la *performance* di Berlusconi a *Porta a Porta* si sono intensificati i contatti fra il premier e l'ala trattativista di Forza Italia, con Denis Verdini in prima fila a tessere la tela.

Per ora Matteo Renzi non si mostra particolarmente allarmato dagli smottamenti berlusconiani: la prossima settimana «si vedranno le carte», si capirà davvero a che gioco gioca FI. Dopo-diché, come sottolinea il vicesegretario del Pd Debora Serracchiani, «siamo gli unici a non temere nulla da un eventuale voto ma mi chiedo a chi convenga». Non certo all'ex Cavaliere, tanto più con l'Italicum vigente. «Credo che il Cav. sia in campagna elettorale come tutti e stia facendo valutazioni su cosa gli convenga – taglia corto il ministro per le riforme Maria Elena Boschi – ed è preferibile rispettare gli impegni con i cittadini e non fare marcia indietro all'ultimo minuto». @gozzip011

## RIFORME

### Caro Menichini, quanta propaganda

■ ■ **CHIARA GELONI** ■ ■

**C**aro direttore, sarà che è il 25 aprile, o più modestamente sarà che quando è troppo è troppo: e il tuo editoriale di ieri, semplicemente, è troppo. Un politico può fare tutta la propaganda che vuole, ma un giornalista non può avallare e trasmettere ai suoi lettori l'idea che sia in corso uno scontro tra sostenitori del senato non elettivo (cambiamento) e sostenitori del senato elettivo (mantenimento del bicameralismo perfetto, salvaguardia dello stipendio e di tutto lo

status quo): semplicemente perché non è così. La proposta Chiti non difende il bicameralismo perfetto e neanche l'elezione diretta dei senatori alle elezioni politiche com'è oggi; riduce il numero dei parlamentari in maniera ancora più incisiva della proposta Boschi e differenzia le competenze tra le due camere. Ma non mi interessa, perché non saprei e non voglio dire se sia meglio adottare un altro testo o emendare quello del governo. Sono valutazioni che spettano ad altri, e che altri faranno con più competenza. Certo che dipendendo la

questione come fai tu diventa facile poi dire che "laggente lo vuole", non trovi? (A proposito: tu conosci Vannino Chiti come lo conosco io. Davvero riesci a scrivere restando serio che si tratta di un uomo che «cerca visibilità»? La mia ammirazione per te è già grande, ma nel caso ne sarebbe accresciuta). Non è vero nemmeno, come sembra leggendoti di capire, che il senato sia lì impaziente di approvare il grande cambiamento se non fosse per la meffica palude rappresentata dalla resistenza della «minoranza Pd».

— **SEGUE A PAGINA 5** —

## EDITORIALE

### I 2 presidenti accerchiano Berlusconi

■ ■ **MARIO LAVIA**

**G**iorgio Napolitano e Matteo Renzi condividono lo stesso percorso. Sia il presidente della repubblica che il presidente del consiglio ritengono che debbano rapidamente manifestarsi i segni della grande riforma costituzionale e elettorale e quelli della tendenziale uscita dalla crisi economica. Questo serve a Renzi per far decollare il suo progetto di modernizzazione dello stato italiano e serve a Napolitano come condizione per preparare la "liberazione" dal ruolo in cui è stato costretto dalle forze politiche.

I due pertanto oggi rinsaldano questa oggettiva intesa con l'obiettivo di rimuovere il macigno che Berlusconi, e non solo lui, ha piazzato sulla strada della riforma del senato. Il capo dello stato non è contento che il premier minacci elezioni, men che meno alla vigilia del semestre europeo, ma Renzi ha ragione nel ricordare a tutti che se la missione-riforme fallisse non si potrebbe far finta di nulla.

Se ne esce solo con la politica. Con la disponibilità a mediare. Non sembrano ampissimi gli spazi per un compromesso sulla non eleggibilità dei senatori ma sul resto si può discutere. Anche dell'Italicum, sul quale, con opportune modifiche, basterebbe il sì della maggioranza di governo.

Berlusconi pensa di trascinare il tutto oltre le Europee, continuando nel frattempo negli inauditi attacchi al Quirinale? Faccia pure, ma questo gli farà perdere voti – altri voti – perché l'Italia ormai vuole fare in fretta: strano che uno come lui non lo capisca. @mariolavia

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ **ROBIN**

## Ribelli

*Per il 25 aprile Renzi ringrazia i ribelli di allora. Quelli di allora, capito?*

## ■ ■ PARTITO DEMOCRATICO

**Guerini: “Le riforme non si fermeranno. E Renzi non vuole votare subito”**■ ■ RUDY FRANCESCO  
CALVO

«Spendere ogni nostra risorsa perché il percorso delle riforme non si interrompa. Ma se Forza Italia deciderà di far saltare il tavolo, il Partito democratico proseguirà il proprio lavoro in parlamento». Lorenzo Guerini non si arrende alle fibrillazioni di questi giorni, con le divisioni interne allo stesso Pd e le parole di Silvio Berlusconi a mettere in dubbio la possibilità di portare a termine le modifiche della Costituzione e l'approvazione definitiva dell'Italicum. Il vicesegretario dem esclude che Renzi voglia far precipitare la situazione verso elezioni anticipate prima di approvare quanto meno la nuova legge elettorale e traccia, inoltre, il percorso del partito per le prossime settimane, a cominciare dal tesseramento, che è stato avviato ieri, fino all'assemblea nazionale prevista presumibilmente per il mese di luglio.

**Allora anche il Pd di Renzi fa le tessere...**

Absolutamente sì. La militanza è un elemento molto importante per ogni partito. In più, il nuovo formato delle nostre tessere consente, attraverso il Qr code, di partecipare a momenti di confronto e condivisione. Non voglio enfatizzare le polemiche dei giorni scorsi (quando Massimo D'Alema



aveva proposto che fosse la minoranza a stampare le tessere, ndr), dico solo che abbiamo impiegato più tempo del previsto perché abbiamo dovuto ricostruire l'anagrafe degli iscritti, che negli anni scorsi non era stata curata molto.

**Quante tessere avete stampato?**

Per il momento, circa 600mila. Ci siamo basati sul numero degli iscritti dello scorso anno, ristampando quelle nominali per i rinnovi più un dieci per cento in bianco per i nuovi iscritti. Solitamente il numero dei tesserati aumenta negli anni in cui c'è

il congresso, quindi nel 2014 ci aspettiamo un calo. Ma dobbiamo valutare attentamente questo trend, perché quella non è vera militanza.

**Con il trasferimento di Renzi a palazzo Chigi, è stato rallentato il processo di cambiamento del Pd che avevate promesso. Cosa avete in programma?**

Il prossimo obiettivo è ridefinire nelle prossime settimane la segreteria nazionale. La minoranza ha chiesto più tempo per rendersi disponibile a un ingresso, che sarebbe un elemento molto positivo. È chiaro che questo, però, dovrà avvenire in tempi ragio-

nevoli. La scorsa settimana, inoltre, abbiamo incontrato i segretari provinciali per programmare il tesseramento e studiare nuove forme di finanziamento e un rapporto più intenso con i territori. La militanza tradizionale serve, ma dobbiamo sollecitare anche nuovi protagonismi. Infine, è già aperta una riflessione sulla forma partito, che si concretizzerà in un confronto in assemblea nazionale prima della pausa estiva.

**In parlamento, intanto, il percorso delle riforme appare in pericolo. Non sarebbe meglio andare al voto, come**

**propone Giachetti, per sperare in una maggioranza più ampia e omogenea?**

Il Pd si è impegnato nella nascita di questo governo per affrontare la crisi socio-economica e portare a termine le necessarie riforme istituzionali. Riguardo al primo aspetto, abbiamo messo in campo la più importante opera di redistribuzione sociale degli ultimi venti anni. Sulle riforme, invece, non sarà certamente Matteo Renzi a voler far saltare il tavolo. Giachetti voleva dire proprio questo: il Pd non ci sta a farsi cuocere a fuoco lento, ma vuole essere il motore del cambiamento. Nei prossimi giorni al senato ogni forza politica si assumerà le proprie responsabilità.

**E se Berlusconi si tirerà indietro?**

Abbiamo sempre detto che le riforme vanno fatte con una maggioranza più ampia di quella di governo. Ma certamente non ci fermeremo nel caso in cui Forza Italia, che è molto divisa al proprio interno, decidesse di far saltare il tavolo. Il nostro lavoro proseguirà in parlamento.

**Cercherete nuovi voti sulle riforme anche alla vostra sinistra?**

La nostra proposta rimane aperta a tutto il parlamento. Finora il confronto è stato portato avanti essenzialmente con Forza Italia perché gli altri gruppi si sono sfilati. Non so se le cose cambieranno, in ogni caso una maggioranza per andare avanti c'è comunque. @rudyfc

## ■ ■ CRISI UCRAINA

**Verso nuove sanzioni alla Russia**

Gli Stati Uniti, insieme agli altri paesi occidentali, stanno considerando l'ipotesi di imporre nuove sanzioni a Mosca dopo che la Russia ha alzato nuovamente la tensione in Ucraina, accusando l'occidente di voler «mettere le mani» sul paese. Il presidente Usa Barack Obama ha discusso della situazione con il presidente francese e i capi di governo di Germania, Gran Bretagna e Italia, spiegando che «tra di loro c'è un accordo per lavorare insieme e in collaborazione con il G7». L'accusa alla Russia è quella di non aver contribuito alla pacificazione, avendo anzi contribuito a far crescere la tensione con la sua «preoccupante retorica e minacciando esercitazioni militari al confine con l'Ucraina». Il presidente del consiglio italiano, Matteo Renzi - che ha partecipato alla conference call con gli altri leader europei - ha registrato una «piena sintonia» con gli alleati sui prossimi passi da muovere per fermare la crisi.

## ■ ■ F35

**Il richiamo di Napolitano sulla Difesa. Parisi: occorre un'operazione-verità**■ ■ MARIANTONIETTA  
COLIMBERTI

Un monito contro il pericolo che sulla difesa le ragioni del rigore economico e dell'efficienza possano in realtà nascondere una «diffidenza» verso lo strumento militare, «vecchie e nuove pulsioni antimilitariste». Le parole di Giorgio Napolitano il giorno dell'anniversario della Liberazione piombano nel mezzo del dibattito (e delle polemiche) sull'acquisto degli F35. Sette giorni dopo che Matteo Renzi ha twittato «#F35 revisione del programma aereo per 150 mln #oraics».

Si sa che il capo dello stato, secondo la Costituzione anche capo

delle forze armate, è stato sempre molto attento ai temi della difesa, anche in relazione al profilo internazionale dell'Italia e alla sua proiezione esterna. E che il richiamo di Barack Obama in conferenza stampa congiunta con Renzi («la libertà non è gratis, inaccettabile che la spesa militare americana per la Nato assorba oltre il 3 per cento del Pil e quella europea sia ferma all'1 per cento») ha incontrato la profonda attenzione del presidente italiano.

Sarebbe tuttavia riduttivo interpretare il discorso di Napolitano soltanto in funzione dell'eventuale riduzione degli F35. «Il riferimento è stato a chi fa demagogia dicendo che tutte le spese sono inutili e vanno



tagliate» ha commentato il ministro della difesa Roberta Pinotti, che a metà giugno presenterà le linee generali del Libro bianco della Difesa, che sarà poi concluso entro l'anno. «Un'ottima scelta quella del Libro bianco - è il giudizio dell'ex ministro

Arturo Parisi - perché prima bisogna sapere il “perché” e poi si vede il “come”». Parisi - che molte volte ha criticato gli annunci di ridimensionamento delle spese militari, F35 compresi (lo fece anche a gennaio 2013, durante la campagna elettorale di Pier Luigi Bersani) è convinto che spesso dietro i discorsi sui ritorni economici ci sia in realtà l'obiettivo di rivedere lo strumento militare in direzione pacifista. Per questo, insiste, è necessario fare un'operazione di «verità». Secondo Parisi, c'è una domanda di disarmo che attraversa il paese, la sinistra e il centro-sinistra, e Renzi «la intercetta e interloquisce» con essa. Come se la guerra fosse uscita dal nostro oriz-

zonte, ma - sottolinea - non è così e chiunque si ripassi i paesi che si affacciano sul Mediterraneo può rendersene conto. E allora, conclude, ben venga il Libro bianco di Pinotti, una scelta molto seria, perché il discorso è di fondo e riguarda la decisione su cosa serve al nostro paese e su qual è il punto di approdo. «Il problema non sono gli F35 (se si dovesse accertare che non ci servono andrebbero aboliti, non ridotti di numero), ma il fatto che dietro il loro ridimensionamento ci sia l'idea che è soltanto il primo passo verso il disarmo. O forse i pacifisti - conclude provocatoriamente - ritengono che sia meglio uccidere una persona con la baionetta?».

@mcolimberti

## ■ ■ CANONIZZAZIONI

## Quadrare il cerchio, la sfida di Francesco

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO  
■ ■ CARDINI

Tale realtà va sottoposta a una vera e propria verifica processuale, con accurata escussione di prove e di testimoni. Gli Atti di una canonizzazione, preceduta da fasi di verifica preliminare (al termine di ciascuna delle quali il candidato santo viene proclamato “Venerabile”, “Servo di Dio”, “Beato”), riempiono di solito spessi volumi. Al termine di questo laborioso processo, che può essere anche molto lungo (Francesco d’Assisi venne proclamato santo solo due anni dopo la morte; per far santa Giovanna d’Arco, fatta ardere viva da un tribunale inquisitoriale come eretica, c’è voluto quasi mezzo millennio), nessuno che si dica cattolico può dubitare che chi sia stato canonizzato sia davvero “santo”, cioè viva spiritualmente in eterna grazia di Dio (“in Paradiso”, come si usa dire). La canonizzazione dei santi è uno degli in verità pochissimi casi nei quali la Chiesa proclama la propria infallibilità come speciale prerogativa concessale da Dio.

In altri termini, la canonizzazione è un fatto rigorosamente interno alla Chiesa cattolica, che si può intendere solo *iuxta propria principia*. Obiettare che tale o tale santo avrebbe motivi storici o di altro tipo per non sembrare poi troppo esemplare, è cosa tanto vana quanto inutile. Durante il processo di canonizzazione, chiunque può addurre prove – e, se è cattolico, avendone deve farlo – che possano inficiare il processo; il farlo dopo non ha senso, in quanto la sentenza garantita dall’infallibilità è epr sua natura inappellabile; il sollevare dubbi alla luce di altre valutazioni o di principi che non sono quelli della Chiesa significa mischiare elementi culturalmente eterogeni fra loro.

Ciò premesso, non ha senso continuar a chiederci, ora che le causa di canonizzazione di Angelo Roncalli e di Karol Wojtyła sono concluse, se l’uno o l’altro dei due pontefici abbia davvero meritato la gloria degli altari o se si sia trattato di una scelta pregiudiziale e unilaterale da parte della Chiesa. La prima domanda, sarebbe ingenua; la seconda, tautologica.

Ha invece senso, eccome, chiedersi che cosa queste due canonizzazioni contemporanee significano in questo particolare momento della vita della Chiesa, dal momento che si tratta di due papi entrambi molto amati e popolari, entrambi fortemente carismatici, molto diversi però fra loro non tanto e non solo sotto il profilo caratteriale, bensì anche sotto quello della loro funzione nella storia della Chiesa.

Giovanni XXIII, un papa dotato di una vasta esperienza diplomatica – era stato nunzio in due situazioni difficili, nella Turchia kemalista e nella Francia di Vichy – è il pontefice “progressista” che ha “aperto la Chiesa al mondo” con il concilio Vaticano II, correndo il rischio di quello che Jacques Maritain definì «l’ingincchiarsi della chiesa dinanzi al mondo», cioè dinanzi alla Modernità laica e agnostica, cercando con essa il colloquio.



## I quattro papi

### Domani a Roma Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II verranno santificati. Da due pontefici viventi. Un evento unico nella storia

Giovanni Paolo II, un operaio che aveva lottato contro il nazismo e un vescovo che si era impegnato in un difficile braccio di ferro con le autorità comuniste della sua Polonia, aveva fama di essere “socialmente avanzato” ma non “progressista” (il che non è la stessa cosa). Appena arrivato al soglio pontificio, avviò una politica segnata da tratti gerarchicamente e liturgicamente tradizionalisti, avversò in America latina la “teologia della Liberazione” e sembrò frenare per più versi l’applicazione dei decreti del Vaticano II.

Papa Francesco è a sua volta giunto al soglio pontificio cinto dalla fama di avere decise simpatie tradizionaliste, quindi ispirate a cautela nei confronti di quelle che – del resto alcuni decenni fa – sembravano le “innovazioni” conciliari; ma era noto anche per un’apertura sociale che non solo ha confermato, ma che è addirittura diventata, specie nei confronti degli “ultimi della terra”, il sigillo del suo pontificato volto tutto, e con grande decisione, alla moralizzazione della vita dei vertici ecclesiali da un lato e alla lotta contro quella che splendidamente egli stesso ha definito “la globalizzazione dell’indifferenza” dall’altro.

L’elezione di papa Francesco è avvenuta in un contesto che lasciava intravedere una forte spaccatura verticale all’interno dell’alta gerarchia della Chiesa; ma proprio per questo un papato “debole”, attendista, non avrebbe fatto che peggiorare la situazione. Papa Bergoglio ha obbligato la gerarchia e i fedeli a scegliere, a dichiarare da che parte ciascun cattolico vuole stare. Ma egli si è anche impegnato a dimostrare che questa non è la Chiesa che lui ha voluto, bensì la Chiesa *tout court*, come dev’essere e come non può essere altrimenti. Per questo, le due canonizzazioni complementari di due papi che nella visione comune sono considerati “ai due estremi opposti” della testimonianza cattolica e della funzione pontificia gli erano indispensabili.

È una sfida, che somiglia molto alla quadratura di un cerchio. Salvare il Vaticano II e al tempo stesso far tacere (e non semplicemente ordinare che tacciano) le voci critiche nei confronti di esso; mostrare una Chiesa di adesso, la Chiesa del XXI secolo, ferma nel proseguire la linea del rinnovamento e dell’apertura indicata dal concilio e al tempo stesso fedele a una tradizione quasi bimilenaria che indica la strada del confronto con “il mondo”, ma non dell’acquiescenza nei confronti del suo spirito. Si è detto spesso, in questi mesi, che l’unico modo per legittimare una simile quadratura del cerchio sarebbe la richiesta di una nuova esplicita verifica e di un nuovo impegno della gerarchia su una strada chiaramente, limpidamente, indicata e accettata.

Un nuovo concilio. Che si prospetta d’altronde anche come un luogo nel quale istanze inconciliabili potrebbero affiorare. Un’occasione imperdibile e un inevitabile rischio. Questa appare, oggi, la sfida di questo gesuita arrivato “quasi dalla fine del mondo”, che ha ridotto al minimo i segni di solennità e di autorità del suo ufficio e che, in un mondo segnato come non mai dalla barbarie della sperequazione sociale e dallo spettacolo intollerabile del confronto tra l’opulenza dei pochissimi e la miseria dei troppi, ingiuste entrambe, ha scelto di chiamarsi come un Povero di otto secoli fa.

papali, come noi le conosciamo, esistono solo da un secolo e mezzo). L’istituzione apparentemente più tradizionale ha fatto del cambiamento il suo connotato distintivo.

Forse è per questo che, più volte sull’orlo del baratro, il papato si è immancabilmente ripreso ed è ancora vivo.

La storia dei papi non coincide con quella del cristianesimo e del cattolicesimo, che è molto più ampia. Oggi però è difficile ammetterlo, perché negli ultimi cent’anni il papato ha giocato un ruolo sempre più centrale e predominante, e non solo nel mondo cattolico. È una sovraesposizione del tutto inedita rispetto al passato. Nel 1200 si poteva benissimo essere cristiani senza neppure sospettare che esistesse un’istituzione come il papato. Ma anche quattrocento o tre-

cento anni fa il papa non era per nulla centrale nell’auto-rappresentazione dei cattolici. Il papa per lunghi secoli non è stato menzionato in alcuna preghiera, e nel catechismo è apparso solo a partire dal sedicesimo secolo. Nemmeno l’invenzione della stampa (metà del 1400) ha illuminato molto di più la figura papale. A farlo sono stati in realtà i mass media moderni: pellicola, radio, televisione, e ora internet. Tanto che ai nostri giorni è impossibile pensare al cattolicesimo senza pensare al papa.

Francesco ha detto che la presenza di un papa emerito deve far riflettere la Chiesa, lasciando intendere che quello di Benedetto è destinato a diventare solo il primo caso di una nuova era nella quale gli emeriti diventeranno a poco a poco una presenza abi-

tuale. Ci abitueremo a declinare la parola papa al plurale e avremo due o anche tre papi viventi, con ulteriore interessamento dei mass media. Ma ne avremo anche sempre di più sugli altari? Francesco non sembra essere di questa idea quando dichiara che non gli piacciono i cristiani trionfalisti, troppo propensi a celebrare se stessi, e predica una Chiesa povera. La grande autocelebrazione di domenica prossima non sembra quindi destinata, almeno sulla carta, a diventare un modello, ma in realtà chi può dirlo? Dentro il Vaticano la spinta ad autocelebrarsi è sempre forte: è rassicurante e garantisce appagamento, in tutti i sensi. E Francesco stesso, che ha fatto dell’umiltà e della semplicità il suo codice di interpretazione del papato, deve guardarsene.

## ■ ■ CANONIZZAZIONI

## Eppure questo poker è un azzardo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MASSIMO  
■ ■ FAGGIOLI

Ma l’espressione “poker papale” rivela, in modo inconsapevole, tutto l’azzardo a cui va incontro la chiesa con questa decisione che identifica sempre di più la forma moderna del cattolicesimo con la sua icona planetaria, il papato. È un azzardo di cui si tireranno le somme nei tempi lunghi, come sempre per quello che riguarda il cattolicesimo.

È un azzardo da diversi punti di vista. Da quello dell’equilibrio dei diversi elementi che fanno del cattolicesimo quello che è da secoli: una chiesa universale e locale; una chiesa fortemente regolata dal punto di vista giuridico ma aperta al dinamismo dell’esperienza umana; una chiesa dal forte impianto culturale ma anche inculturata in molti modi diversi. L’elevazione del papato alla santità (quasi tutti i papi del secolo XX sono in pista verso la beatificazione) rappresenta, dal punto di vista della storia del cattolicesimo, un elemento recente, che inizia tra Pio X e Pio XII nella prima metà del Novecento e accelera durante Giovanni Paolo II. Non è chiaro se la canonizzazione del grande investitore nella “fabbrica dei santi”, Giovanni Paolo II, significhi una chiusa a questa fase, oppure un’ulteriore accelerazione che a questo punto può estendersi solo a ritroso e senza poter evitare decisioni cruciali su casi particolarmente delicati (come quello di Pio XII).

È un azzardo anche perché, se nessuno dubita della santità personale di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II, è evidente che i caratteri della loro fama di santità sono diversi. Buona parte dei cattolici che guarderanno alla cerimonia del 27 aprile 2014 vedranno nell’uno ma non nell’altro papa la consacrazione di una certa visione ed esperienza di chiesa. Solo pochi cattolici riusciranno a vedere, *naturaliter*, senza un’operazione intellettuale e spirituale non priva di sforzi, in Roncalli e Wojtyła un’eredità unitaria. Roncalli è il papa che ha aperto il Concilio Vaticano II, sorprendendo tutti per la decisione e per la direzione data al dibattito. Wojtyła è il papa che ha fatto proprio il Vaticano II, appropriandosi il potere di chiudere alcune questioni che il concilio aveva solo aperto (sessualità e contraccezione), di dichiarare risolte questioni che il concilio non aveva mai affrontato (il ruolo della donna nella chiesa), ma anche di andare oltre il dettato testuale del concilio su alcune questioni che hanno letteralmente salvato la chiesa dallo “scontro di civiltà” (rapporto con l’ebraismo e dialogo interreligioso). Diverse sono le memorie dei due papi, anche perché di Roncalli sappiamo molto grazie agli studi storici a lui dedicati (specialmente in Italia e a Bologna) negli ultimi trent’anni, mentre dell’altro sappiamo relativamente poco – non nonostante, ma proprio grazie alla mediatizzazione del papato. Sul lunghissimo pontificato di Giovanni Paolo II e sull’adeguatezza di alcune sue decisioni (sia teologiche che disciplinari, come per la teologia della liberazione e i Legionari di Cristo) per lungo tempo peserà un’ombra di incertezza.

Il poker papale è un azzardo, infine, anche per il pontificato di Francesco, che rappresenta una miscela particolare e del tutto originale di modelli diversi di papato. Francesco ha fatto vista di comprendere i rischi insiti in un papato sovradimensionato, in cui l’autorità guadagnata dal vescovo di Roma funziona necessariamente per sottrazione di tutte le altre autorità istituzionali intermedie, ma alla fine funziona anche per oscuramento, oblio e relativizzazione dell’accesso alle vere fonti della vita cristiana, la Bibbia e i sacramenti.

Nell’aprile di nove anni fa, alla morte di Giovanni Paolo II, sembrava che la chiesa non potesse non dirsi wojtyliana. Da allora, molte cose sono successe: il primo smentitore del wojtylismo non è stato papa Francesco (cheché ne dicano i nostalgici e gli amici de Il Foglio), ma proprio Benedetto XVI. La doppia canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II rappresenta, su quella scena del sacro e dell’impero che è Roma, una sorta di bilancio pubblico ma inconscio di un cinquantennio di storia della chiesa, quello aperto dal Concilio Vaticano II. Giovanni Paolo II è il papa che ha fatto più santi e beati di tutti, grazie alla “fabbrica dei santi”. La grandissima parte di essi non “sono” più santi, ma “sono stati” santi: consumati e dimenticati. Resta da vedere se la memoria di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII resterà legata (come quella di quasi tutti gli altri santi) ad una nazione, ad una generazione, ad un particolare ordine religioso e a una tradizione spirituale, oppure se diventerà qualcosa di diverso. Sulla roulette di piazza San Pietro il cattolicesimo ha fatto la sua puntata.

## ■ ■ CANONIZZAZIONI

## Un’autocelebrazione che non è un modello

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ALDO MARIA  
■ ■ VALLI

Un ruolo che in passato non è mai stato così centrale.

Tra san Pietro e Francesco sono 266 (più o meno, e comunque tralasciando gli antipapi) gli uomini che hanno proclamato di essere l’uno il successore dell’altro e che sono stati generalmente riconosciuti tali. Alcuni sono santi, altri peccatori; alcuni mediocri, altri grandissimi. Tra loro troviamo persone di ogni estrazione, cultura e nazionalità: nobili, ex schiavi,

aristocratici, contadini; greci, siriani, africani, spagnoli, francesi, olandesi, tedeschi, un inglese, un polacco, un argentino, però nessun portoghese, irlandese o americano del Nord. Quasi tutti al momento dell’elezione erano preti, ma ci sono state eccezioni, e non tutti sono stati eletti a Roma.

La figura del papa, così come la vediamo e la intendiamo oggi, è molto diversa da come è stata nel passato. Alcune funzioni oggi date per ovvie, come nominare vescovi e scrivere encicliche, non lo erano affatto qualche secolo fa (per esempio, le encicliche

FEDERICO  
ORLANDO  
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, Paolo Natale scrive su *Europa* che alle elezioni europee del 25 maggio i Cinquestelle di Grillo e Casaleggio avranno un risultato spettacolare, vicino al Pd valutato al primo posto, se la fretta delle riforme non farà i gattini ciechi. Il giorno prima, se non sbaglio, un giornale diffusissimo come *Repubblica* aveva a sua volta pubblicato un'inchiesta su quanto rende il web a Grillo e Casaleggio (quasi 600 mila euro all'anno per ogni mille inserzioni cliccate), ma non mi pare d'aver letto nei giorni successivi lo sdegno dei purissimi "cittadini" cinquestelle, bensì la reazione furiosa del solito comico genovese, che, dice, «di queste cose qua s'è rotto i c...». Quasi avesse un diritto a non essere sospettato, nel paese dove democrazia e sospetto stanno fin troppo insieme.

Rory Bernardi, Padova

**C**ara amica, la refrattarietà alle critiche rivolte ai loro idoli politici, è uno dei fenomeni più antichi e diffusi al mondo e la dice lunga sulla debolezza della persuasione. È chiaro che non possiamo rinunciare al tentativo di persuadere, ma la nostra debolezza è nel fatto che le nostre critiche chiedono il ragionamento e il confronto, mentre l'idolatria dei movimenti di massa ha la forza trascinante e ottundente del misticismo: alle plebi fanatiche è impossibile rivolgersi come a scuola. Perciò i grillini restano indifferenti alle paginate di *"Repubblica"*, come i fascisti restavano indifferenti alla denuncia del delitto Matteotti (che era qualcosa di molto peggio); come, per cinquant'anni le masse neoarricchite dal regime de erano indifferenti ai "forchettoni" (la "questione morale" di Berlinguer ebbe uno spazio modesto

e temporaneo); come ci sono voluti vent'anni (e decisioni giudiziarie) per convincere un po' di italiani che Berlusconi non era proprio quello stinco di purezza democratica che i suoi elettori non chiedevano (a loro bastava la certezza che "panem et circenses" continuassero).

Io credo che la battaglia democratica contro gli arrabbiati alla Grillo e i Rasputin alla Casaleggio vada combattuta e si costringeranno i cinquestelle ad assumere una parte del governo, se alle prossime amministrative (a maggio si voterà nella metà dei Comuni) verranno fuori molti sindaci alla Pizzarotti: grillini sì, ma stranamente convinti che il vantaggio dei loro concittadini venga prima di altri interessi. Nell'intervista rilasciata ieri, per esempio, il sindaco di Parma ha difeso la realizzazione dell'inceneritore

di Uguzzolo, non solo perché, come avrei detto io, fa bene all'economia e alla pulizia della città, ma anche perché è meglio tenersi un inceneritore che restituire a chi l'ha costruito 180 milioni di euro; è meglio dominare, la "forza creativa di satana" (come avrebbe detto Carducci al tempo della vaporiera, contro l'oscurantista Pio IX), che non marciare nella miseria, nella fame, e nella sporcizia della società preindustriale.

Insomma, la battaglia contro Grillo, che non ha ideologie, non può essere ideologica, ma soltanto di progresso. Quando alle generazioni convinte che le infinite opportunità in cui vivono si sarà dimostrato che quelle opportunità si consumano ma si possono rinnovare e arricchire, si potrà chiedere anche di votare per chi sta col progresso. Tra pentastellati e renziani, il Piave passa qui in mezzo.

... DOPO NAPOLITANO ...

## Caro Pd, stavolta niente errori

■ ■ ARNALDO  
■ ■ SCIARELLI

**E**uropa ha sempre sostenuto la necessità, anche prima del *Corsera*, della permanenza di Giorgio Napolitano al Quirinale nell'interesse del paese in quel particolare ed ingarbugliato momento politico. Così come ne intuì l'elezione nel 2006 per me ipotizzabile già nel settembre-ottobre 2005.

Il 21 febbraio 2013, in un incontro concesso alla redazione di *Europa* per raccontargli i dieci anni del giornale e le speranze per il futuro, il capo dello stato alla domanda di Federico Orlando «presidente accetterebbe la rielezione?» ci invitò, cortesemente ed ironicamente, a parlare di cose possibili. E quando fu pubblicato successivamente un mio articolo, 15 marzo 2013, "Napolitano deve restare" (purtroppo i titolisti omisero un "perché") – "supplica" antipatrice di quella dei partiti – io e Menichini fummo "redarguiti" dal presidente.

Solo l'incapacità del centrosinistra di vincere effettivamente le elezioni per dare un governo serio al paese e di eleggere un presidente della repubblica condiviso costrinse Napolita-

no ad accettare, esclusivamente nell'interesse del paese e della sua immagine nel contesto internazionale, la rielezione. A certe condizioni e limitata nel tempo sfizzando il parlamento. Con buona pace di soggetti falsificatori della verità che oggi parlano di monarchia, di scelte anticonstituzionali, di procedure anti democratiche, di bilanci fallimentari palesando malafede ed ignoranza come spiega Cacciari.

La lettera del presidente al *Corsera* è un omaggio alla democrazia vera, tutela della gente comune, dell'ultimo vero statista di una generazione nata nel primo trentennio del Novecento. E formatasi attraverso i valori della Resistenza e dell'Assemblea costituente e gli ideali di Spinelli il quale considerava l'unità europea una pacifica rivoluzione socialista. Personaggio politico che durante gli anni del suo mandato presidenziale, imboliti dalla prevalente carenza di qualità della classe politica e dirigente del paese, ha presidiato e continua a presidiare i contenuti costituzionali inalienabili della nostra repubblica attraverso la sua azione culturale, il prestigio internazionale riconosciutogli, l'aderenza comportamentale ai diritti/ doveri di capo dello Stato. *Modus vivendi* al

quale gli italiani, e non solo gli italiani, intellettualmente onesti, manifestano gratitudine naturale.

Ci sono due passaggi del suo "dialogo" con de Bortoli che meritano particolare attenzione. «La speranza che ci saranno le condizioni per un naturale distacco dal ruolo presidenziale e l'impegno di continuare a lavorare, "anche dopo", per l'unità europea». E quindi per il nostro paese. Queste affermazioni credo siano un messaggio chiaro per il governo Renzi che, piaccia o non, ha fatto sue le indicazioni presidenziali, per il parlamento, per chi gli succederà al Quirinale. Ed il suo erede, di generazione diversa, ritengo debba essere scelto fra chi, nell'universo progressista, ne continui la missione. Le opzioni non sono molte, forse, per me, tre in termini politici. Eventuali "soluzioni esterne" risultano difficilmente individuabili e condivisibili. Nel centro non di origine ulivista, al di là di un compromissorio ritorno montiano improbabile per quanto verificatosi, non vedo indicazioni possibili. Nella confusione dell' Ncd e della de-

stra berlusconiana, che continuando a definirsi rispettivamente un contenitore moderato-riformista fanno sorridere, c'è un naturale vuoto storico.

Caro Pd, e quindi cari parlamentari dello stesso, se il presidente riterrà opportuno farsi sostituire, giudicando positivi gli effetti che il nostro governo produrrà in Italia ed in Europa, e dopo il loro consolidamento programmatico, in termini di stabilità politica per il paese, sarà necessario non ricommettere errori.

Non si tratterà di scegliere ministri, vertici aziendali, capilista, secondo regole a volte cancelliane, facilmente sostituibili, ridimensionabili o accantonabili in casi di non idoneità, spesso prevedibili. La candidatura alla presidenza della repubblica dovrà essere unanime e senza una sola sbavatura critica per quanto ci riguarda, condivisibile in parlamento, internazionalmente nota e rispettata, di convinzione europeista, conscia del fatto che senza l'ineludibile crescita progressiva della giustizia sociale l'avvenire nazionale e quello continentale saranno senza luce.

La scelta della  
candidatura  
dovrà essere  
unanime e  
condivisa in  
parlamento

... QE EUROPEO ...

## Credito, perché bypassare le banche

■ ■ MARIO LETTIERI  
■ ■ PAOLO RAIMONDI

**I**n Europa è in arrivo il Quantitative Easing. In ogni occasione internazionale il governatore della Banca centrale europea, Mario Draghi, ripete che «siamo determinati a mantenere un alto grado di monetary accomodation e di agire con risolutezza qualora fosse necessario». Ciò significa il mantenimento del tasso di interesse al livello attuale, o addirittura più basso, per un prolungato lasso di tempo, con l'aggiunta di un QE "alla europea".

L'urgenza di un intervento non convenzionale, secondo la Bce, sarebbe dettata dalla debilitante stagnazione economica e dal rischio di deflazione. C'è infatti la possibilità che il tasso di inflazione diventi negativo per effetto della

caduta dei prezzi e della domanda interna.

Negli Usa la Fed nel 2012 iniziò ad inondare i mercati con una liquidità aggiuntiva di ben 85 miliardi di dollari ogni mese, che adesso è stata ridotta a 55, con effetti limitati per l'economia statunitense ma destabilizzanti per il resto del mondo, in particolare per i paesi emergenti.

La Fed acquistava, e acquista, titoli di stato e asset-backed security (abs). Questi sono in gran parte titoli cartolarizzati, cioè derivati finanziari il cui sottostante è costituito da altri titoli, in particolare da ipoteche.

Secondo il quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, la Bce avrebbe già fatto delle simulazioni per stu-

diare l'effetto di un QE, pari a mille miliardi di euro, sia su investimenti e consumi che sul tasso d'inflazione in Europa.

In Europa la stragrande maggioranza del credito passa attraverso i canali bancari. Negli Usa invece esso passa attraverso il mercato dei capitali e le borse. Perciò mentre in America il credito arriva direttamente ai settori dell'economia reale attraverso i mercati dei capitali, in Europa esso dipende dallo stato di salute del sistema bancario.

La Bce, stante le attuali regole, non può acquistare titoli di stato. Perciò essa "intende pilotare" il suo QE verso l'acquisto di abs emessi dalla banche europee che cartolarizza-

no i prestiti concessi e le ipoteche accese in particolare nei confronti delle pmi.

Draghi, consapevole del fatto che sono stati proprio i derivati come gli abs a scatenare negli Usa e nel resto del mondo la più devastante crisi finanziaria ed economica della storia, sta facendo opera di convinzione sulla qualità degli abs europei.

Secondo noi la vera questione è un'altra. Perché si è obbligati a passare soltanto dal sistema bancario per dare il credito alle attività produttive? Non ci sono altre alternative?

Il sistema bancario ha indubbiamente un ruolo importante nei processi economici, solo quando funziona bene, però. Ma le grandi banche sono state, e lo sono tuttora, al centro della finanza speculativa e di altre distorsioni sistemiche.

Le riforme necessarie, quali la separazione bancaria, il proscioglimento della palude dei derivati Otc, l'attacco alle speculazioni, ecc., non sono mai state attuate. Perciò i maggiori controlli e l'aumento della quota del capitale di base previsti da Basilea III speriamo non siano dei meri palliativi.

Si tenga conto che anche con l'operazione LTRO, il piano di rifinanziamento a lungo termine effettuato dalla Bce, sono stati concessi mille miliardi di euro di prestiti alle banche europee al tasso dello 0,5% che, anziché essere erogati come credito alle pmi, sono stati utilizzati per acquistare titoli di stato in scadenza e sono rimasti parcheggiati presso la stessa Bce. In sintesi non si è lontani dal vero se si afferma che in tre anni le banche beneficeranno di circa 100

miliardi di profitti!

Tutto ciò ci porta a concludere che occorre considerare la Bce non come un "vitello d'oro" dove tutto è già definito ed immutabile. Invece che sulle proposte di Draghi di sviluppare il mercato degli abs, perché non lavorare per identificare nuovi strumenti e istituti che, bypassando l'attuale sistema bancario, che deve ancora fare "i suoi compiti a casa", assicurino alle pmi e alle famiglie direttamente il credito? Perché invece degli abs, non si privilegiano i project bond? Perché invece del sistema bancario privato non si utilizzano, ad esempio, le banche di sviluppo, quali gli sportelli delle Casse depositi e prestiti europee?

Siamo convinti che il credito sarebbe più veloce e più efficace con beneficio dell'intera economia.

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-2052  
Registrazione  
Tribunale di Roma  
664/2002 del 28/11/02**Direttore responsabile**  
Stefano Menichini  
**Condirettore**  
Federico Orlando  
**Vicedirettore**  
Mario Lavia**Segreteria di redazione**  
segredazione@europaquotidiano.it**Redazione e Amministrazione**  
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma  
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40**EDIZIONI DLM EUROPA Srl**  
con socio unico  
Sede legale via di Ripetta, 142  
00186 - Roma**Consiglio di amministrazione**  
Presidente Enzo Bianco  
VPresidente Arnaldo Sciarelli  
Amm. delegato Andrea Piana**Consiglieri**  
Mario Cavallaro  
Lorenzo Ciorba  
Domenico Tudini  
Guglielmo Vaccaro**Distribuzione**  
SEDI 2003 SRL  
Via D.A. Azuni, 9 - Roma  
Direzione tel. 06-50917341  
Telefono e fax: 06-30363998  
333-4222055**Pubblicità:**  
A. Manzoni & C. Sp.A.  
Via Nervesa, 21  
20149 Milano  
Tel. 02/57494801**Prestampa**  
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma**Stampa**  
LITROSUD Srl  
via Carlo Pesenti, 130 Roma**Abbonamenti**Annuale Italia 18000 euro  
Sostenitore 10000 euro  
Simpatizzante 5000 euro  
Semestrale Italia 10000 euro  
Trimestrale Italia 5500 euro  
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro  
● Versamento in c/c postale n. 39783037  
● Bonifico bancario:  
BANCA UNICREDIT SpA  
Coordinate Bancarie  
Internazionali (IBAN)  
IT1800200805240000000815505  
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl  
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.Responsabile del trattamento dati  
DLgs 196/2003 Stefano MenichiniOrgano dell'Associazione Politica  
Democrazia è Libertà -  
La Margherita in liquidazione«La testata fruisce dei contributi  
statali diretti di cui alla Legge 7  
agosto 1990 n.250»

... DECLASSIFICAZIONE DEGLI ATTI ...

# Verso una democrazia trasparente

■ ■ **ALFREDO BAZOLI**

La scelta del governo Renzi di declassificare la documentazione giacente negli archivi dello stato riguardante quel periodo della nostra storia recente caratterizzata dal terrorismo, non può essere banalizzata o giudicata in modo superficiale.

Occorre certamente riconoscere che si tratta di una scelta che non produrrà effetti rilevanti, almeno in prima battuta, sulle vicende giudiziarie riguardanti i delitti di strage, terrorismo ed eversione dell’ordinamento costituzionale, poiché già da tempo, per espressa previsione legislativa, il segreto di stato su atti e documenti della pubblica amministrazione e del governo riguardanti tali delitti non era più opponibile

all’autorità giudiziaria.

Il che significa, in buona sostanza, che è difficile immaginare che dalla desecretazione di tale documentazione possa giungere qualche ulteriore elemento utile alla magistratura per individuare elementi di responsabilità personale nella ideazione o commissione di tali delitti.

Ma la rilevanza di tale scelta a me pare molto significativa su un piano diverso, forse anche più rilevante di quello legato ai procedimenti giudiziari, che per loro natura sono finalizzati esclusivamente all’accertamento delle responsabilità personali.

E lo dico da familiare di una vittima di una strage che ancora non ha avuto giustizia.

Mettere a disposizione quella

immensa mole di documentazione a tutti coloro che vogliano cimentarsi in una operazione di indagine e ricostruzione dei fatti accaduti quegli anni può infatti consentire al nostro paese di fare un enorme passo avanti nella direzione di una maggiore chiarezza e limpidezza della nostra democrazia.

Occorre ricordare ciò che è accaduto in Italia negli anni che vanno dal 1969 ai primi anni 80, con il paese insanguinato da atti di terrorismo politico prima di matrice neofascista, e poi di gruppi legati all’estrema sinistra.

Le stragi, le bombe sui treni e nelle piazze, l’assassinio di alcuni dei migliori uomini delle istitu-

zioni di allora, hanno avuto un peso enorme nella qualità della nostra democrazia, che pesa ancora adesso.

Quegli anni, quella storia, che è una storia tutta nostra, perché altri paesi democratici europei l’hanno vissuta ma in modo molto meno intenso e molto meno rilevante, ha fortemente condizionato lo sviluppo democratico del paese, sappiamo anzi che in parte lo ha bloccato.

E la circostanza che su quelle vicende, nelle quali sono rimasti impigliati i destini personali di tanti di noi familiari, non vi sia ancora sufficiente chiarezza, il fatto che ancora non sia possibile certificare, con la verità solida dell’accertamento storico, condiviso, le ragioni per le quali il nostro paese subì quello scacco, ebbene tutto ciò ha contribuito ad alimentare quella sfiducia permanente tra istituzioni

e opinione pubblica che tanto pesa ancora oggi.

Allora consentire agli storici, a chi abbia voglia di capire, di accedere a tutta la documentazione cui fino ad oggi ha avuto accesso solo la magistratura, per sua natura vincolata ai limiti dell’accertamento delle responsabilità individuali, aprire quegli archivi, è un passo importante, forse decisivo per consentire finalmente al paese di liberarsi una volta per tutte da quel grumo di opacità, di ambiguità, di reticenze che tanto hanno pesato e pesano sulla qualità della nostra democrazia.

Ed è importante che sia la politica, con una propria iniziativa, a farsi carico di questa necessità, che non consentirà forse ai familiari di avere giustizia, ma consentirà al paese di fare pace con la propria storia.

... RIFORME ...

## Caro direttore, quanta propaganda

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **CHIARA GELONI**

Mi risulta ad esempio, per restare nel tuo schema, che nel corso della discussione generale in commissione senatori democratici non renziani come Miguel Gotor e Claudio Martini siano stati tra i (pochissimi) che hanno sostenuto la proposta del senato non elettivo e composto da rappresentanti delle autonomie locali; suggerendo certo anche alcune modifiche, che il ministro Boschi si rifiuta sistematicamente anche solo di prendere in considerazione, ripagandole anzi con le consuete minacciose dichiarazioni serali contro i «frenatori» del suo partito. Gli altri senatori della maggioranza politica e di quella “costituzionale”, tranne pochissimi renziani, non hanno sostenuto neanche in maniera critica la proposta del governo, bensì altre modalità di superamento del bicameralismo perfetto. Il fatto è, direttore, che approvare le leggi funziona così, fino a prova contraria: si discutono in parlamento, magari anche ascoltando i pareri tecnici di qualche “professorone”, si votano gli emendamenti e poi si approvano. Senza consenso, le leggi non si fanno. Non è palude, è democrazia. Certo, la democrazia è fatta anche di impegni che si rispettano, e di partiti che prendono impegni. Ed eccomi al punto infatti.

Prima di tutto il “come” di questa riforma del senato (non il “se”, su cui sono d’accordo tutti, come spero di aver chiarito), non è il frutto di una riflessione del Pd sulla quale il Pd si è impegnato, ma è una proposta presentata al Pd dopo essere stata concordata con Berlusconi. È vero che poi il Pd l’ha votata e adottata in direzione, ma non si vede perché un senatore (non tutti i senatori fanno parte della direzione) debba ritenersi privato del suo diritto (e forse anche dovere, si può dire che lo paghiamo per questo, visto che ancora lo paghiamo) a studiarla, una volta che – dopo il voto della direzione, attenzione – è stata scritta, e se ritiene a provare a migliorarla. Ma qui, ed ecco il motivo per cui ti scrivo, siamo oltre.

Leggo che giudichi opportuno, per quanto forse non preferibile anche se non capisco bene, «alzare il tono dello scontro» e minacciare il parlamento (e, immagino, soprattutto la famigerata e paludosa minoranza Pd) di una «punizione esemplare» per la sua «illegittima» resistenza a seguire alla lettera i dettami del governo e della segreteria del Pd. Leggo anche che questa posizione sta crescendo tra i renziani doc, come il nostro amico Giachetti, che nel rivendicare con orgoglio di essere «sempre stato minoranza» nel Pd reclama che adesso siano un po’ gli altri a starsene zitti e buoni mentre qualcuno comanda.

Vorrei chiederti, e chiedervi, cosa scriveresti oggi se il noto cercatore di visibilità

Vannino Chiti annunciasse uno sciopero della fame contro le decisioni del suo premier, per esempio. Vorrei suggerirti di controllare quante proposte di legge elettorale ha presentato l’iperattivo ex senatore ren-

ziano Stefano Ceccanti in totale autonomia dal suo partito che intanto trattava con le altre forze politiche su altre soluzioni. Vorrei ricordarti che un gruppo di senatori Pd, quando Berlusconi ruppe le trattative sulle

riforme lanciando tra le gambe del Pd una ipotesi presidenzialista volta solo a far saltare tutto, disse che il presidenzialismo andava bene. Vorrei che ricontassi le firme sotto la famosa proposta sul lavoro dell’ex

senatore Pd Ichino, profondamente diversa da quella discussa e approvata dall’assemblea nazionale del Pd. Nessuno, mi pare, ha mai minacciato di sciogliere il senato per via di queste iniziative.

E poi perché, scusami, «mandare a casa» il parlamento sarebbe una risposta? Immagino perché così il leader del Pd potrebbe selezionarsi una pattuglia di parlamentari non paludosa e a lui nei secoli fedele, ma vedi: non ci posso credere. Non posso pensare che tu sia non solo favorevole alle liste bloccate (visto che mi pare che a *Europa* piaccia molto l’Italicum), ma addirittura anche a questo modo di usarle. Allora perché ti opponi al Porcellum? Perché hai schierato il giornale in una battaglia senza esclusione di colpi per il ripristino del Mattarellum e hai sostenuto lo sciopero della fame di Giachetti? Te lo ricordi che sono state proprio le liste bloccate, cioè la indisponibilità di Berlusconi a rinunciarci, a far saltare ogni trattativa sulla legge elettorale, prima che Renzi infine le accettasse? Perché hai appoggiato le richieste di primarie per scegliere i parlamentari che hanno accompagnato gli ultimi anni di vita del Pd, primarie – te lo vorrei ricordare – che alla fine ci sono state, perché contrariamente a quello che si scrive questi gruppi parlamentari non li ha “scelti” nessuno, se non chi ha votato alle primarie del Pd? Pensi che se si votasse con l’Italicum il nostro segretario dovrebbe usarlo per fare piazza pulita nei gruppi in nome della volontà “dell’agente”, direttore? Ecco, questo è veramente troppo, e sarà bene dircelo subito.

Perché vedi, a parte che questo è proprio berlusconismo puro, e non è da te. A parte che l’idea della minoranza come gente che sta zitta e si adegua, e se parla fa qualcosa di «illegittimo», varrebbe solo se chi è stato in minoranza prima se ne fosse stato sempre zitto e si fosse adeguato, e non mi risulta (e non vorrei dover ricordare i giorni del Quirinale, giusto un anno fa: non parlo tanto di chi è stato zitto su Prodi, quanto di chi ha parlato su Marini, rivendicando il «coraggio» e la fondatezza delle proprie affermazioni). A parte questo, non vorrei che avessimo sbagliato a chiamarci *democratici*. Un partito, cioè, dove chi sta in minoranza può combattere a viso aperto e puntare a diventare maggioranza con la forza delle sue idee, sempre. Riuscendoci o meno. È valso per il passato, spero che valga anche per il futuro. Buon 25 aprile direttore. Ora e sempre resistenza: no?

Cara Chiara. Ho scritto «sperare in un buon compromesso che migliori il testo proposto». Non ho mai scritto in vita mia riferendomi alla gente (neanche con una *g* sola), né che Chiti sia in cerca in visibilità (né fra virgolette né senza virgolette). Queste tre specificazioni inficiano solo quattro o cinque capoversi del tuo commento, tutto il resto è libera opinione. Grazie e auguri

(s. me.)

ARMANDO TESTA

# Dichiarati donatore.



**MODELLO 730-1 redditi 2013**  
Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF e del 5 per mille dell'IRPEF

**CONTRIBUENTE**  
COGNOME (per la scelta indicare il cognome dei titolari)  
NOME  
DATA ANAGRAFICA  
DATA DI NASCITA  
COMUNE DI NASCITA

**LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF E QUELLA DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE ENTRAMBE LE SCELTE**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE IN UNO degli spazi sottostanti)**

|                                                                     |                                               |                                                 |                                                                           |
|---------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------|-------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------|
| Stato                                                               | Chiesa cattolica                              | Unione Chiese cristiane avventiste del 1° grado | Assemblee di Dio in Italia                                                |
| Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle Chiese metodiste e Valdesi) | Chiesa Evangelica Luterana in Italia          | Unione Comunità Ebraiche Italiane               | Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale |
| Chiesa Apostolica in Italia                                         | Unione Cristiani Evangelici Battisti d'Italia | Unione Buddhista Italiana                       | Unione Induista Italiana                                                  |

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE IN UNO degli spazi sottostanti)**

|                                                                                                        |                                                                                                        |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Finanza pubblica (della quale sono escluse le spese per la ricerca scientifica e la ricerca sanitaria) | Finanza pubblica (della quale sono escluse le spese per la ricerca scientifica e la ricerca sanitaria) |
| Finanza pubblica (della quale sono escluse le spese per la ricerca scientifica e la ricerca sanitaria) | Finanza pubblica (della quale sono escluse le spese per la ricerca scientifica e la ricerca sanitaria) |
| Finanza pubblica (della quale sono escluse le spese per la ricerca scientifica e la ricerca sanitaria) | Finanza pubblica (della quale sono escluse le spese per la ricerca scientifica e la ricerca sanitaria) |

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



**DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL CODICE FISCALE 80102390582**

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

**PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE**



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA ONLUS**

Sede Nazionale  
Via Casilina, 5 - 00182 Roma

**www.ail.it**

***Banda larga in tempi stretti.***

**CE LO CHIEDE ALEX.**



***L'EUROPA CAMBIA VERSO.***

**25 MAGGIO / EUROPEE**

[partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it) [youdem.tv](http://youdem.tv)